

*Dedico questo libro ai molti nobili d'animo,
di spirito, dottrina e capacità d'azione
che non hanno avuto la ventura
di appartenere ad una famiglia titolata,
con l'augurio che la nuova Europa
sappia esprimere una superiore
Autorità universale
che conferisca loro i titoli nobiliari
spettanti ai migliori di ogni tempo.*

Renzo de'Vidovich

ALBO d'ORO
DELLE FAMIGLIE NOBILI
PATRIZIE E ILLUSTRI
presenti nel Territorio
del
REGNO di DALMAZIA
aggiornato all'a.d. MMIV



FONDAZIONE RUSTIA TRAIANE - TRIESTE
2004

PREFAZIONE

I primi ad essere colpiti furono patrizi e nobili veneti, poi tutti gli italiani

Quando ho iniziato a raccogliere la documentazione per questo lavoro, ero convinto che l'ostilità dell'Impero austro-ungarico verso gli italiani avesse una radice politica e fosse giustificata solo dal timore di Vienna di non poter evitare che la Nobiltà e le popolazioni venete di Dalmazia sentissero il richiamo all'unità nazionale del nascente Regno d'Italia dei Savoia.

Mi ero confrontato sull'argomento con i due massimi *mâitre à penser* dalmati dell'Esilio, Oddone Talpo e Aldo Duro, che da punti di vista differenti, il primo era uno storico l'altro un linguista, mi fecero notare che ben prima del 1861 erano palesi precisi segni dell'ostilità di Vienna verso il Regno Lombardo Veneto¹, che pur rappresentava le più ricche province dell'Impero, e verso i veneti di Dalmazia. Molti i fatti e gli episodi raccolti sull'argomento, scarsa la documentazione cartacea che consentisse di retrodatare di cinquant'anni l'ostilità austriaca verso gli Italiani di Dalmazia. Era difficile valutare il significato delle vertenze presso la Commissione araldica austriaca, che erano giudicate dai più come fastidiosi residui feudali, poco rilevanti e di scarso peso politico.

Una significativa prova documentale della volontà della Casa d'Austria di comprimere e ridimensionare la componente italiana in Dalmazia si ritrova però anche all'interno di una modesta circolare governativa emessa già all'atto dell'annessione dei territori dell'Adriatico orientale ai possedimenti della Casa d'Austria, che riproduco nel testo originale², con la quale si dava esecuzione ad una precisa e inequivocabile *i. r.* volontà discriminatoria. Ritengo che la modesta importanza che di norma si attribuisce alle circolari sia la ragione primaria che ha consentito ad un così grave e importante provvedimento di essere sottovalutato da storici e studiosi.

Sta di fatto che la burocratica Circolare 16 agosto 1816 dell'*i. r. Governo di tutta la Dalmazia* esautorò completamente l'antico ed importante Patriziato dalmata eliminando, con un tratto di penna, un profondo rapporto esistente da secoli tra le popolazioni locali e le Casate patrizie, spesso fondatrici delle città e delle più rilevanti Comunità dalmate isolate. Il secondo provvedimento attuato dalla Circolare, ancora più micidiale e che non ha precedenti nella storia della conquista di territori da parte di Imperi tradizionali, consistette nel costringere tutta la Nobiltà

¹ Le più importanti Casade della Nobiltà veneta si rifiutarono di chiedere il riconoscimento alla Casa d'Austria.

² L'originale, che riproduciamo a pag. 53, si trova presso la Scuola dalmata dei Santi Giorgio e Trifone di Venezia, ed una copia mi è stata gentilmente fornita dal Vice Guardian Grande Aldo Sigovini.

tare, dal Governo di Vienna. L'Austria continuò anche l'opera di esautorazione dei nobili ragusei, che già in occasione dell'occupazione napoleonica avevano reclamato il diritto almeno all'autonomia per la Repubblica di Ragusa, Stato indipendente per oltre un millennio, minacciando di non procreare più figli se questi non avessero potuto nascere liberi e padroni dei loro destini. Il numero delle nobili casate ragusee estinte è, infatti, altissimo.

È giunto il momento di dare atto al Patriziato ed alla Nobiltà dalmata di aver difeso con energia, dignità e coraggio l'identità nazionale e le radici culturali e storiche della propria gente, che era d'altronde una delle funzioni primarie della Nobiltà, unitamente alla propria tradizione culturale e spirituale pagando di persona e sacrificando spesso patrimoni familiari, come nel caso emblematico della nobile Casada dei Bajamonti di Spalato.

L'Austria non consentì, per ritorsione, neppure la pubblicazione dell'Albo d'Oro della Nobiltà dalmata lasciata così nel limbo dell'indeterminatezza, perché temeva che sarebbero state troppo numerose le ingiustificate assenze e le contestazioni sarebbero state giudicate legittime dall'aristocrazia europea del tempo.

Con oltre un secolo di ritardo diamo alle stampe, noi dalmati italiani in Esilio, quell'Albo d'Oro, allora temuto e perciò negato. Sarà una importante testimonianza della sfortunata ed impari lotta sostenuta dai patrizi e dai nobili dalmati contro un grande Impero centralizzato che aveva rinnegato il proprio originario spirito supernazionale. Gli storici dovranno prendere atto che la lungimirante battaglia dell'aristocrazia dalmata costituì la prima difesa italiana per evitare quello che sarebbe diventato più tardi un vero e proprio genocidio⁴, che ha ridotto al lumicino in meno di un secolo e mezzo la florida componente illirico-latina, veneta ed italiana presente da due millenni sulla sponda dell'Adriatico orientale.

L'Autore

⁴ Genocidio: "Grave crimine di cui si possono rendersi colpevoli singoli individui o organismi statali, consistente nella metodica distruzione di un gruppo etnico, razziale o religioso, compiuta attraverso lo sterminio degli individui, la dissociazione e la dispersione dei gruppi familiari, l'imposizione della sterilizzazione e della prevenzione delle nascite, lo scardinamento di tutte le istituzioni sociali, politiche, religiose e culturali, la distruzione di monumenti storici e di documenti di archivio, ecc." Definizione del giurista polacco R. Lemkin del 1944, fatta propria dalla Corte nel Processo di Norimberga del 1946.